

Primo piano I partiti

Rimpasto ncd al governo Il risiko di Alfano per ricompattare i suoi

L'idea di un summit con i dem per ridefinire l'asse

ROMA C'è chi, come il senatore calabrese Antonio Caridi, se n'è andato prima che il caos sul Quirinale travolgesse il partito. E chi, come Barbara Saltamartini, l'ha fatto dopo. C'è chi, come Maurizio Sacconi, s'è limitato ad abbandonare gli incarichi. E chi farebbe di tutto pur di non staccarsi dal carro della maggioranza renziana, come la fronda calabrese capitanata dall'ex sottosegretario Antonio Gentile. Senza dimenticare chi, come Carlo Giovanardi o Roberto Formigoni, si sente talmente distante da Matteo Renzi che se ne tornerebbe all'opposizione da domattina, se potesse.

Di fronte a un Nuovo centro-destra diviso in fazioni, e soprattutto stretto tra il vincolo di maggioranza con Renzi e la prospettiva del ritorno all'alleanza con Silvio Berlusconi, ad Angelino Alfano non rimane che una carta. Una carta sola, che il titolare del Viminale dovrà giocare in fretta. «Questa settimana», dicono ai vertici del partito, «o al massimo la prossima...». Questa carta è legata a una formula antica della politica. «Rinegoziare l'accordo con il presidente del Consiglio partendo da due presupposti. Renzi deve capire che noi abbiamo una nostra soggettività politica, e noi dobbiamo capire che la nostra forza elettorale non è tale da rompergli le scatole un giorno sì e l'altro pure...».

Detto fuor di metafora, ai vertici del partito alfaniano si aspettano una specie di summit bilaterale col Pd che «stabilisca i confini del convivere al-

l'interno della stessa maggioranza» e «ridefinisca, senza cambiare gli attuali rapporti di forza, la compagine ncd all'interno dell'esecutivo». Qualcuno entrerà, qualcun altro uscirà. Un'operazione maquillage

che, però, è fondamentale per provare a tenere unito un partito che adesso è più che mai diviso.

Le lacerazioni prodotte dalla partita per il Quirinale non sono state ricucite. Basti pensare che Renzi, pallottoliere alla mano, non considera gli alfaniani come un alleato numericamente solido. Al punto che, a Palazzo Madama, qualcuno ha già iniziato a sondare i singoli gruppetti. La fazione (a trazione meridionale) capitanata dall'ex sottosegretario Gentile, tanto per dirne una, ha già fatto sapere a chiunque che rimarrà nella maggioranza «a qualsiasi costo». Segno che, qualunque cosa succeda, continueranno a sostenere il governo Renzi il lucano Guido Viceconte, il siciliano Giuseppe Castiglione (capofila di quelli che volevano votare Mattarella sin dall'inizio) e il calabrese Piero Aiello.

La pensano in maniera diametralmente opposta, invece, Carlo Giovanardi e Roberto Formigoni. Non passa giorno che i due non rilascino dichiarazioni contro Renzi. E il secondo, l'altro giorno alla *ZanZara* su Radio 24, ha mandato un messaggio a Palazzo Chigi usando un'espressione molto più colorita del classico «non ci faremo mettere i piedi in testa da Renzi». Tutto questo men-

tre, alla Camera, Nunzia de Girolamo e Fabrizio Cicchitto — che raramente andavano d'accordo — hanno trovato una sintesi sostenendo entrambi che bisogna prendere le misure al premier anche a costo di mettere in conto «uno strap-po». E il rapporto con Berlusconi? «Sto faticando a tenere FI ed Ncd vicine», ha confessato l'altro giorno a un amico Giovanni Toti, il forzista incaricato di tenere i rapporti con gli alfaniani. Che nel frattempo, in vista delle Regionali, stanno provando a costruire un polo che — almeno in partenza — sia «autonomo» da Pd e centrodestra. In Umbria, per esempio, i centristi partiranno dalla candidatura del sindaco di Assisi, Claudio Ricci. Nelle Marche, invece, si lavora sul governatore uscente Gian Mario Spacca. In Veneto, dove la sfida tra il leghista Zaia e la renziana Moretti può trasformarsi in un testa a testa, Ncd rimane alla finestra. Sapendo che l'accordo con la Lega, al momento, è «improbabile». Mentre quello col Pd, invece, è «difficile». Due aggettivi per cui trovare una via di mezzo è complicato. E la strada, tanto sul fronte nazionale quanto sui territori, si fa sempre più stretta.

T. Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70

I parlamentari
dei gruppi di
Area popolare
(i partiti Ncd
ed Udc) alla
Camera e al
Senato: 34
sono i deputati
a Montecitorio
e 36 i senatori
a Palazzo
Madama

3

i ministri
del governo
Renzi che
fanno parte di
Ncd: Angelino
Alfano
(Interno);
Maurizio Lupi
(Trasporti)
e Beatrice
Lorenzin
(Salute)

